

Il libro del senatore Tra i 101 franchi tiratori del Professore c'erano anche 40 renziani

Quagliariello svela: "Le impronte di Matteo nell'assassinio di Prodi"

Interessi comuni

L'allora sindaco di Firenze se ne vantò con Alfano. Assieme a lui agirono popolari e dalemiani

L'ultimo tradimento

Romano Prodi fu proposto da Bersani come candidato del Pd al Quirinale, nel 2013, dopo la bocciatura di Franco Marini. La sua candidatura fu affossata da 101 franchi tiratori. Ansa

IL RETROSCENA

» **GIANLUCA ROSELLI**

Una sessantina di dalemiani, 35/40 renziani e una quindicina di ex popolari. Più qualche cane sciolto. Alla mappa dei 101 franchi tiratori che il 19 aprile 2013 fecero mancare i loro voti all'elezione al Quirinale di Romano Prodi si aggiungono nuove impronte digitali. Quelle di Matteo Renzi.

NON CHE L'ATTUALE segretario del Pd non fosse tra i sospettati, anzi, ma ora a metterlo nero su bianco è Gaetano Quagliariello che nel suo libro - *Sereno è. Scena e retroscena di una legislatura spericolata* (Rubbettino) - come ha anticipato il *Corriere*, riporta parole pronunciate in Transatlantico dall'allora coordinatore del Pdl, Angelino Alfano, di fronte a un capannello di colleghi. "Alfano ci raccontò di aver sentito Renzi al telefono che gli assicurava con voce beffarda che avrebbe dato il suo contributo al siluramento di Prodi. Nel centrodestra ancora non conoscevamo bene Renzi e rimanemmo un po' stupiti. Pensai: quanto è spregiudicato questo ragazzo...", racconta al telefono Quagliariello.

Chiedendosi, però, come mai l'allora sindaco di Firenze si fosse sentito con Alfano.

"Forse voleva far trapelare la cosa anche dalle nostre parti, chis-

sà...", dice il senatore di Idea.

Seppur astro nascentedel partito e rottamatore a spron battuto, Renzi allora era ancora un sindaco da poco sconfitto alle primarie da Bersani. Votare contro Prodi, quindi, significava affossare il segretario e infatti, dopo l'incidente dei 101, Bersani lasciò la guida del partito, presa poi da Renzi.

INSOMMA, qualche interesse nella partita l'attuale segretario del Pd ce l'aveva. I renziani eletti in Parlamento, però, non erano più di una cinquantina, 35 se ci limitiamo ai fedelissimi. Che la sera prima, il 18 aprile, vennero radunati dal capo a cena nel ristorante di Eataly, alla stazione Ostiense. Da quella riunione uscì chiara la volontà di votare per Prodi. Le malelingue, però, dicono che si trattò di una messinscena e che in realtà, poi, al telefono, si ordinò l'esatto contrario.

Del resto fu Renzi, in maniera poco elegante, il primo esponente politico a dichiarare ai Tg della sera del 19 aprile che "la candidatura di Prodi è archiviata". Ben prima del passo indietro ufficiale del Professore, che arrivò un paio d'ore dopo. "Per capire di chi sono le impronte digitali dei 101 basta vedere chi dal quel voto ha tratto giovamento. Beh, Renzi è tra questi, ma non è il solo. Ricordiamoci che in quel momento un Bersani segretario e un Prodi al Quirinale si sarebbero opposti a qualsiasi governo di larghe intese. Altri non erano della stessa idea...", osserva Chiara Geloni, ex portavoce di Bersani e au-

trice di un libro - *Giorni bugiardi* - che ripercorre le tappe anche di quella vicenda. Come fa pure il volume di Sandra Zampa *I tre giorni che sconvolsero il Pd*. E favorevole a un governo di larghe intese col centrodestra era Massimo D'Alema. Il mondo dalemiano mantiene infatti la *golden share* del siluramento di Prodi. Che il lider Massimo fosse contrario l'ha dichiarato anche il Professore: fu dopo una telefonata con D'Alema che l'ex premier, che stava in Mali, disse alla moglie Flavia di disfare la valigia per Roma. "Il tuo nome è inappuntabile, ma è il modo in cui ci si è arrivati a essere discutibile...", disse Baffino al Professore.

TRE I MOTIVI: innanzitutto D'Alema sperava ancora di essere in corsa per il Colle e Prodi rappresentava un ostacolo; in secondo luogo i dalemiani non gradirono la candidatura per acclamazione al Capranica, ma avrebbero preferito delle "primarie tra i parlamentari"; infine, l'antico astio tra i due risalente al cambio della guardia a Palazzo Chigi nel 1998. Ma tra i colpevoli vanno annoverati anche gli ex popolari che vollero vendicare la caduta di Marini. Così col pallottoliere si arriva a circa 115 franchi tiratori pidini. Un po' di più rispetto ai 101 perché una decina di voti per Prodi arrivarono da Scelta civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

